

Una meteorite passata sopra Milano

Una meteorite dello sciami delle Leonidi è apparsa in novembre in Italia. È passata sulla verticale del Friuli e del Veneto, poi è terminata probabilmente nel Milanesino. Sono state raccolte osservazioni anche in Toscana. Nel Veneto la meteorite è apparsa più luminosa della luna piena ed ha illuminato quasi a giorno il paesaggio circostante. Sicuramente dello sciami delle Leonidi il bolide celeste ha una scia molto consistente che può essere vista a occhio nudo per circa otto minuti.

Greenpeace a Cape Ross in Antartide

La nave di Greenpeace è arrivata a Cape Ross nella prima ore di ieri mattina alla prima base scientifica non governativa dell'Antartide. L'obiettivo di questa nuova spedizione della nave verde - ha comunicato Peter Wilkinson - è quello di arrivare alla creazione di un parco antartico. Greenpeace si oppone - come noto - allo sfruttamento sia per scopi bellici che commerciali del continente antartico. Ha già fatto una spedizione nel 1987 per studiare l'impatto ambientale di alcune basi governative. I risultati verranno resi noti nel corso di una conferenza stampa che si terrà in Nuova Zelanda.

Comitati di consulenza Cnr i primi risultati

Sono iniziati gli scrutini per i comitati di consulenza del Cnr. Gli organi che esprimono i pareri sulla destinazione delle risorse per la ricerca (e in pratica le amministrano) ha votato il 76,4% dei docenti di ruolo (21.316 su 27.874 aventi diritto), l'86,5% dei ricercatori Cnr (2.258 su 2.608), il 46,7% dei ricercatori ed esperti degli enti pubblici di ricerca (8.531 su 18.249) e il 41,3% dei ricercatori universitari (7.031 su 16.996). Le prime notizie ufficiali sugli eletti riguardano approssimativamente i ricercatori nei comitati di Geologia e Chimica. Tra i geologi sono stati eletti Elio Cannillo, Lercio Taffi e Luigi Merenda. Tra i chimici Lapidirella, Liberatore Casalone, Malorni Guarino e Locatelli. Lo scrutinio proseguirà ancora per una decina di giorni.

Una diga antisismica in Urss

La diga di terra compatta della centrale idroelettrica di Rogun, di 335 metri di lunghezza, è stata dotata di un sistema antisismico. In genere questi impianti sono rinforzati da barre d'acciaio, adesso si è pensato di sostituirle con polvere metallica che viene mescolata con il terreno in determinate posizioni. Due maglioni di entrambe le parti creano un potente campo elettrico. Sotto la sua influenza le forze magnetiche interne legano la roccia in un unico monolite. Tale sistema entra in funzione durante le scosse telluriche e reagisce in sincronia con esse. Rientra nelle misure previste per la prevenzione e la difesa delle strutture idroelettriche.

Nuove tecnologie per risparmiare energia

Questo almeno rispetto ad altri edifici di epoca più recente. Questi risultati si possono raggiungere grazie alle nuove tecnologie e ai più raffinati impianti che si integrano nel settore edilizio. Si va alla nuova architettura bioclimatica, in cui l'involucro degli edifici svolge una parte attiva nella climatizzazione degli appartamenti ai nuovi programmi Cad nella progettazione che permettono di simulare su computer un edificio e di farlo contemporaneamente il controllo energetico per identificare le soluzioni progettuali ottimali. Una panoramica su queste realizzazioni verrà fatta sabato prossimo a Milano nel seminario promosso dal Progetto finalizzato informatica.

Aumenta negli Usa il cancro del seno

Ma così alta la percentuale di tumori al seno tra le donne americane ed è in aumento anche tra quelle sotto i 50 anni. Altri tipi di tumori come quello al colon sono in netto declino, il cancro ai polmoni continua a incidere pesantemente, ma l'abbandono in massa delle sigarette avvenuto negli ultimi anni in Usa, fa sperare che il loro numero cali presto. Sono tutti dati forniti ieri dal National Cancer Institute di Bethesda. Fanno parte del rapporto di statistiche sul cancro che l'Istituto pubblica ogni anno. Il periodo preso in esame quest'anno va dal 1950 al 1985. Le notizie più preoccupanti sono quelle che riguardano i tumori al seno che dal 1978 al 1985 sono aumentati enormemente. E anche le morti per questo tumore sono cresciute di numero dal 1984. È una tendenza che gli esperti non sono in grado di spiegare. È stato notato che le donne che non hanno figli, che ne hanno tardi, sono tre volte più a rischio delle altre. Ma non si sa perché. In generale dal 1950 i casi di cancro negli Stati Uniti sono aumentati del 36,5%.

GABRIELLA MECUCCI

La distruzione delle grandi foreste equatoriali. Il pericolo della loro scomparsa: un intollerabile aumento della temperatura della Terra. Il polmone verde del mondo

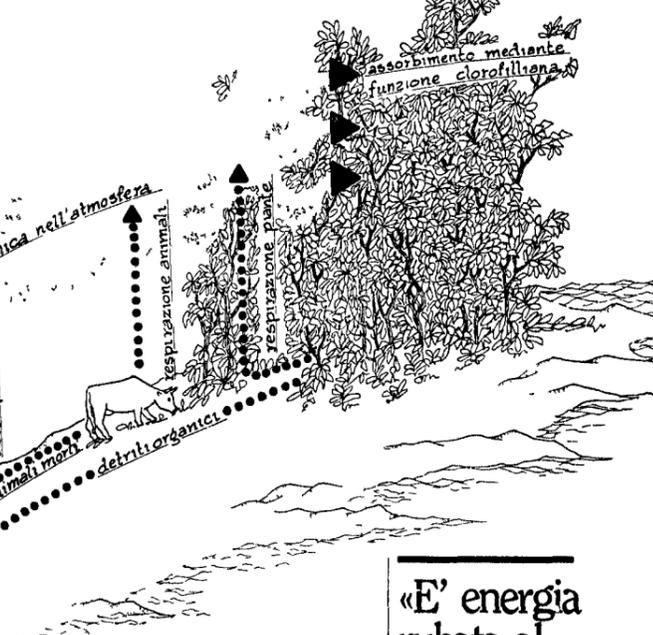
Le grandi foreste equatoriali americane, africane e asiatiche rappresentano il più importante sistema di disinquinamento del pianeta Terra. Le piante delle foreste assorbono anidride carbonica dall'atmosfera; mediante la fotosintesi clorofilliana, usando l'energia del Sole, trasformano l'anidride

GIORGIO NEBBIA

Tanto per avere un'idea delle grandezze in gioco si pensi che la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera terrestre si aggira intorno a 0,32 volumi per ogni mille volumi di gas atmosferici complessivi. Fino a due o tre secoli fa la concentrazione di anidride carbonica è andata aumentando molto lentamente più o meno l'aumento è stato di 0,03 volumi per mille volumi di aria ogni 60 secoli. A partire dal 1950 la concentrazione dell'anidride carbonica atmosferica è aumentata di 0,03 volumi per mille in appena trent'anni. Ciò è stato dovuto al rapido continuo aumento del consumo di combustibili fossili - carbone, petrolio, gas naturale - estratti dalle riserve formatesi nel sottosuolo nel corso di centinaia di milioni di anni e rapidamente bruciati, sempre più freneticamente, da un secolo a questa parte. Sulla base però, della quantità di anidride carbonica prodotta ogni anno in seguito alla combustione dei combustibili fossili, si vede che l'aumento della concentrazione atmosferica sarebbe stato molto maggiore di quello realmente osservato se non ci fossero state le grandi foreste equatoriali e tropicali ad assorbire parte dell'anidride carbonica in eccesso. D'altra parte si sa che, se la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera aumentasse ulteriormente, si arriverebbe ad un apprezzabile aumento della temperatura media superficiale della Terra, con conseguenze sui livelli dei mari, sulla successione delle stagioni ecc. Le foreste, insomma, allontanano un poco nel futuro una crisi planetaria alla quale non solo si presta troppa poca attenzione, ma che viene addirittura aggravata dalla progressiva distruzione dei polmoni verdi del pianeta nel nome di interessi economici di breve periodo.

In seguito al disboscamento le piogge rapidamente asportano la parte organica, e rodonano il suolo argilloso sottostante che ben presto diventa duro e sterile e arido. L'illusione di ricchezza si dissolve, così insieme ai polmoni verdi della foresta. Alla distruzione delle foreste equatoriali ha contribuito anche la crescente richiesta consumistica di legname pregiati e rari da parte dei paesi industrializzati. Importanti associazioni per la difesa della natura, come il WWF, l'Unione internazionale per la conservazione della natura e gli Amici della Terra, hanno denunciato i danni ecologici di questa crescente richiesta di legname. È stato così chiaramente ed esplicitamente denunciato che il degrado ecologico è dovuto alle mode e manie consumistiche, i danni ambientali sono stati giustamente messi in relazione con i modelli di richiesta e consumo di merci da parte della minoranza ricca e arrogante del mondo. Ai paesi equatoriali restano la distruzione di un patrimonio ecologico grandissimo insieme allo squallore e alla povertà economica. Va tenuto presente che i danni ambientali sono stati giustamente messi in relazione con i modelli di richiesta e consumo di merci da parte della minoranza ricca e arrogante del mondo. Ai paesi equatoriali restano la distruzione di un patrimonio ecologico grandissimo insieme allo squallore e alla povertà economica. Va tenuto presente che i danni ambientali sono stati giustamente messi in relazione con i modelli di richiesta e consumo di merci da parte della minoranza ricca e arrogante del mondo.

ganica in materia organica vivente e liberano ossigeno. Grazie a questo grande depuratore si rallenta l'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica atmosferica, aumento a cui si guarda con crescente preoccupazione per le possibili conseguenze a lungo termine.



disegno di Giovanna Ugolini

«E' energia rubata al Terzo mondo»

ROMEO BASSOLI

ROMA «Si dice distruzione delle foreste e in Europa si pensa subito all'Amazzonia, al polmone verde e di umidità che rischia di sparire. Gustissimo e verissimo. Ma c'è anche un altro aspetto meno evidente forse per gli abitanti del vecchio continente e dei paesi sviluppati in genere la crisi energetica del Terzo mondo». Mauro Reis, responsabile del Piano d'azione per le foreste tropicali della Fao, viene dal Brasile e ci tiene a suggerire un modo di vedere le cose non eurocentrico. Perché la crisi delle foreste tropicali è la distruzione di 12 milioni e mezzo di ettari di verde ogni anno, 320 chilometri quadrati al giorno, significa anche che entro la fine del secolo 2 miliardi e 800 milioni di persone saranno totalmente privati dell'unica fonte di energia a loro accessibile la legna da ardere. Nei paesi in via di sviluppo infatti la dipendenza dalla risorsa legno è drammatica. L'80% e oltre delle piante tagliate sono bruciate per cucinare, riscaldare le abitazioni e sostenere la produzione delle industrie rurali. E si sta parlando della metà della popolazione mondiale. «C'è da aggiungere che il 10 o secondo le stime più pessimistiche il 20% della fauna mondiale potrebbe sparire assieme al suo ecosistema». L'allarme viene lanciato da alcuni anni con un periodico che sembra rivelare una sostanziale assenza di iniziative concrete. Forse e così anche per il piano della Fao quello che vorrebbe bloccare la di-

struzione dissennata delle foreste con 6 mila miliardi di lire da dare subito ai paesi tropicali e altri 160 mila miliardi di lire da spendere nei prossimi anni per ripristinare gli equilibri turbati? «Mi sembra troppo presto per dirlo, stiamo realizzando la prima fase di informazione, sensibilizziamo i governi perché pianifichino le loro risorse forestali. Spesso i governanti tropicali della Fao viene dal Brasile e ci tiene a suggerire un modo di vedere le cose non eurocentrico. Perché la crisi delle foreste tropicali è la distruzione di 12 milioni e mezzo di ettari di verde ogni anno, 320 chilometri quadrati al giorno, significa anche che entro la fine del secolo 2 miliardi e 800 milioni di persone saranno totalmente privati dell'unica fonte di energia a loro accessibile la legna da ardere. Nei paesi in via di sviluppo infatti la dipendenza dalla risorsa legno è drammatica. L'80% e oltre delle piante tagliate sono bruciate per cucinare, riscaldare le abitazioni e sostenere la produzione delle industrie rurali. E si sta parlando della metà della popolazione mondiale. «C'è da aggiungere che il 10 o secondo le stime più pessimistiche il 20% della fauna mondiale potrebbe sparire assieme al suo ecosistema». L'allarme viene lanciato da alcuni anni con un periodico che sembra rivelare una sostanziale assenza di iniziative concrete. Forse e così anche per il piano della Fao quello che vorrebbe bloccare la di-

Il legno spettacolo, trionfo dell'alienazione

C'è uno spreco ingiustificato, assurdo e quel che è peggio, apparentemente inarrestabile, del legno. Quel legno che ci piace tanto avere in casa e che, magari fa così «ecologia». Quel legno che, come la carne bovina, vogliamo di due, tre tipi al massimo suggestionali dall'aggettivo «pregiato» che accompagna la parola e che indica poche specie tra le migliaia e migliaia che l'uomo ha a disposizione. Il consumo distorto si accompagna ad una logica del processo di produzione e provoca una strage di risorse preziose. Ora nel mirino vi sono le foreste tropicali e le loro risorse considerate esotiche, come conseguenza di una logica discutibilissima, «pregiate». Sono i legni «pregiati» sul mercato occidentale, quelli utilizzati con maggior

larghezza dai mobili ma non solo da loro. Problemi di gusto, esigenze produttive abitudini e convenienze si intrecciano e danno come risultato finale una distruzione massiccia di un patrimonio naturale costato secoli e secoli di «lavoro» alla natura. Incinciamoci con il parlare degli «obblighi» imposti dal sistema di produzione. In questi ultimi anni la cosiddetta «continuità di processo» (cioè gli automatismi dovuti alla semplificazione dei processi di produzione) ha provocato una drastica svolta nel modo di realizzare industrialmente prodotti in legno. Infatti il nuovo sistema predilige le pezzature grandi e flessibili, le mal tollera le differenze interne altamente superiori. Infine le foreste equatoriali consentono una più facile

secondo una logica che privilegia l'uso di alcuni legnami rari o inesistenti in Occidente. Questo si traduce nella distruzione, caotica per di più, delle foreste tropicali, in particolare quelle asiatiche. «Vizi» consumistici e rigidità del sistema produttivo collaborano a questo disastro ecologico (e economico).

occorre chiedersi utilizzare il legno per che fare che cosa? Perché tanto per iniziare l'industria mobiliaria ha scelto una strategia in cui il legno non è più il protagonista dei prodotti che pure ad esso si richiamano. Milioni di metri cubi di legname vengono impiegati per fabbricare ad esempio i pannelli truciolari. Roba che con il legno ha ben poco a che spartire. Le resine si sostituiscono alle fibre e ai tessuti stravolgendo oltre che l'immagine esteriore anche la concezione meccanica delle lavorazioni. Ma quel che forse è peggio quel genere di pannelli costituiscono un gigantesco spreco di risorse legnose a causa della loro alta dipendenza. Poderosi sforzi industriali vengono compiuti per produrre materiali brutti, malamente lavorabili e che durano poco. In compenso vengono coperti da legni pregiati con quel noto espediente chiamato impiallacciatura, una finta celebrazione del legno, una costosa e antiecológica ipocrisia. Tanto per fare un esempio, gli alben che hanno avuto la sventura di crescere non perfettamente rettilinei subiscono gravissime amputazioni per realizzare «razionali» strati di impiallacciatura. E il consumatore? Il consumatore vuole solo il nocce e poche altre essenze, a costo di far sparire la foresta equatoriale e i suoi alben scelti come surrogato di quelli «nobili» dalla grande industria del legno spettacolo. Anche qui, occorrerebbe una educazione al consumo efficace in grado di equilibrare gusto immagine e realtà dei processi produttivi. Ma chi la farà?

